

ΑΠΟΘΗΚΑΙ ΤΩΝ ΒΙΒΛΩΝ
(CASSIO DIONE XLII 38.2)

Uno dei risultati di maggior rilievo del volumetto di L. Canfora *La biblioteca scomparsa* consiste nell'aver dimostrato in maniera inequivocabile che la Biblioteca del Museo di Alessandria non venne distrutta dalle fiamme dell'incendio che devastò la città durante la cosiddetta 'guerra alessandrina' del 48/7 (1).

A tale acquisizione Canfora è giunto attraverso una dettagliata analisi delle fonti sia latine (2) sia greche (3). Le testimonianze antiche infatti, correlate fra loro e liberate da fuorvianti esegesi, porterebbero a concludere che l'incendio del 47 non raggiunse il Museo, ma si estese nella zona portuale distruggendo, fra l'altro, 40.000 libri (4) che si trovavano "per caso" nei depositi del porto: questi rotoli, seppure appartenevano alla biblioteca regia, "non erano che un'infima parte dell'immensa dotazione della Biblioteca di Alessandria" (5).

Una rilettura del passo di Cassio Dione permette di fare un ulteriore passo in avanti. Scrive lo storico: ὥστε τὰ ἄλλα τε καὶ τὸ νεώριον τάς τε ἀποθήκας καὶ τοῦ σίτου καὶ τῶν βιβλῶν πλείστων δὴ καὶ ἀρίστων, ὡς φασιν, γενομένων καυθῆναι. Nelle interpretazioni correnti si è inteso ἀποθήκαι τῶν βιβλῶν come "depositi di libri", ma qui βιβλοὶ significa non tanto "libri" quanto piuttosto "rotoli di papiro" non ancora scritti, merce di prima qualità (πλείστοι καὶ ἄριστοι), che costituivano con il grano una fonte preziosa di ricchezza per l'Egitto nel commercio con l'estero fin dall'epoca più remota (6). Una conferma a questa esegesi – oltre che nella tradizione letteraria, dove non mancano attestazioni di βιβλος = "rotolo di papiro" non scritto – si rinviene in Cassio Dione stesso che, quando parla di raccolte di libri, βιβλιοθήκαι in senso proprio, usa ἀποθήκαι τῶν βι-

(1) L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1986, pp. 78, 113, 120 e 130-151.

(2) Sen., *De tranq. an.* 9.6; Flor., *Epit.* II 13.59; Luc. X 498-505 e Oros. VI 15.31: riconducibili tutte a Tito Livio (Canfora, pp. 130-155).

(3) Cass. Dio XLII 38.2.

(4) Le fonti sono in contrasto sul numero dei libri andati distrutti. La cifra di 40.000 attestata da Seneca è difesa dal Canfora come la più attendibile.

(5) Canfora, p. 151.

(6) Sul significato del gruppo semantico βιβλος / βιβλίον cfr. N. Lewis, *Papyrus in Classical Antiquity*, Oxford 1974, 78 sg. Per il commercio di rotoli di papiro vd. pp. 115-134.

βλίων: cfr. XLIX 43.8 τὰς ἀποθήκας τῶν βιβλίων τὰς Ὀκταουιανὰς... e LIII 1.3 τὰς τε ἀποθήκας τῶν βιβλίων (7).

Significativo è inoltre un passo delle *Vite dei Sofisti* di Filostrato (II 21.2) dove si distingue con estrema chiarezza fra “rotoli librari” (βιβλία) e “rotoli di papiro” (βίβλοι) (8): ἐφοίτα δὲ αὐτῷ καὶ ἀπ’ Αἰγύπτου λιβανότος ἐλέφας μύρον βίβλος βιβλία καὶ πᾶσα ἢ τοιάδε ἀγορά.

La mia interpretazione del passo succitato è quindi perfettamente corretta e conferma la tesi di Canfora che il patrimonio librario di Alessandria non venne, nemmeno in piccola parte, intaccato dall’incendio del 47, ma bruciarono solo “i depositi di grano e di papiro grezzo”: si giustifica così anche il silenzio sull’episodio che rinveniamo nelle fonti coeve Cesare, Cicerone e l’anonimo autore del *Bellum Alexandrinum*.

Napoli

TIZIANO DORANDI

(7) Per il nesso ἀποθήκαι τῶν βιβλίων = βιβλιοθήκαι cfr. anche Luc., *Adv. ind.* 5.

(8) Cfr. Lewis, p. 79 n. 16.